

La democrazia armena

La democrazia è un tema dibattuto. Si discute di democrazia e democrazie, di esportazione di modelli, della crisi della democrazia, dei pericoli per la democrazia. Si cerca poi di quantificare la democrazia, secondo parametri, requisiti, *standard*. Secondo alcuni la democrazia sono soprattutto le elezioni, libere e giuste, secondo altri è il grado di partecipazione al potere. Economia e democrazia: possono povertà e democrazia convivere? A quale emergenza fra le due dare la precedenza e quale ha capacità di volano per risolvere l'altra?

Ogni democrazia si deve confrontare con tali temi. La risposta scelta dallo Stato armeno è il perseguimento del modello occidentale, in conformità quanto più possibile con i parametri indicati dalle organizzazioni internazionali di cui è membro e che investono nello sviluppo democratico locale, *in primis* il Consiglio d'Europa e l'OSCE, poi con programmi mirati l'ONU, l'UE, il CIS. L'accesso alla democrazia si dipana quindi attraverso varie tappe, istituzionali, legali ed economiche.

I fattori da tenere in considerazione sono molteplici: dalle modalità di svolgimento delle elezioni, al grado di ripartizione verticale e orizzontale del potere. Per ripartizione verticale s'intende quella fra le istituzioni statali centrali, i vari enti territoriali, gli organi municipali e distrettuali, nel caso dell'Armenia le 10 *marz*, province, più la capitale Jerevan, e le comunità rurali e urbane che le compongono. Con spartizione orizzontale ci si riferisce al numero di attori che partecipano al processo decisionale e che fungono da controllo del potere stesso, secondo una logica di *check and balance* fra organi esecutivi, legislativi e giudiziari nonché fra altri agenti quali sindacati, ONG, organizzazioni di settore, rappresentanza della società civile, associazioni, confederazioni di mestiere e *mass media*.

Valutando i valori di sviluppo democratico si può costruire un modello unitario che indichi la capacità del paese di conformarsi agli standard richiesti. Ovviamente tale modello è da ritenersi sperimentale e il risultato non può essere che una schematizzazione per difetto, che escluda altri criteri di democraticità, ad esempio gli aspetti redistributivi della crescita economica, e ne sacrifica a sola cifra altri, quali la funzione del sistema giuridico nel meccanismo della ripartizione del potere. Lo si ritiene però uno strumento che potrebbe contribuire al tentativo di stima delle *performance* democratiche, al pari di altri tentativi di quantificazione, come la notissima scala dei sette valori di Freedom House.

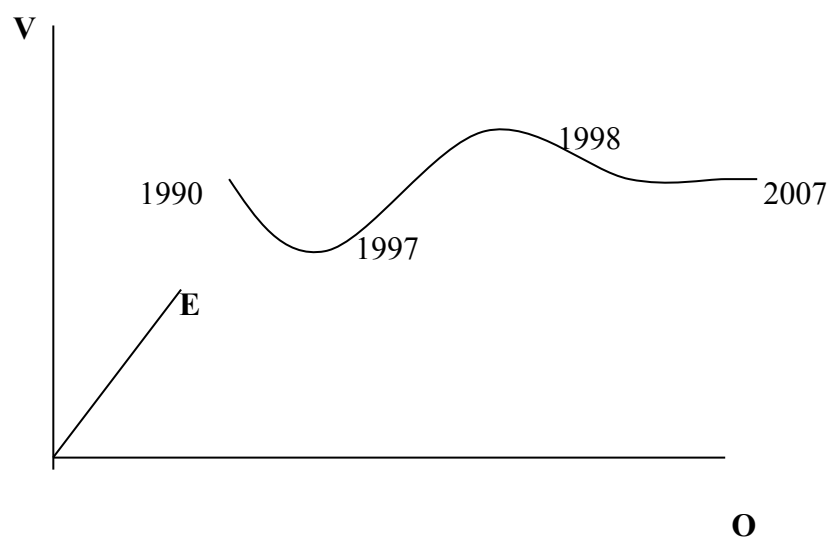


Figura 1: Nell'asse verticale V viene indicata la ripartizione verticale del potere; nell'asse orizzontale O, la ripartizione orizzontale. L'asse E rappresenta i processi elettorali. Ponendo come livello democratico minimo il punto di incontro delle tre assi, si può seguire la *performance* del paese indicando la corrispondenza dei valori relativi ai vari requisiti.

Si propone una lettura del periodo democratico 1990-2007, molto sommaria, grossolana, perché costruita più su una stima generica dei valori che su un'elaborazione di ognuno di essi. I valori di democraticità, come si può osservare, non procedono in modo lineare, e rispecchiano varie fasi della vita socio-politica del Paese. Se ne possono distinguere cinque, che vanno dal 1988 al 1998¹, e un'ultima, che copre l'ultimo decennio e che segna la stagnazione. Il primo periodo è il biennio 1988-90, caratterizzato da un'ascesa della domanda di democraticità, legata tanto alla richiesta di diritti quanto alla pretesa di unificazione al Karabakh. L'elemento nazionale sostituisce l'ideologia di partito e porta alla secessione. Per quanto il potere non risulti istituzionalmente più ripartito rispetto al periodo precedente, la partecipazione politica pacifica della popolazione al processo decisionale, elezioni pluripartitiche ed essenzialmente libere indicano un periodo di ascesa della democrazia.

Il triennio 1991-4 segna uno sviluppo democratico. Non si verificano gravi irregolarità nelle tornate elettorali, il rapporto fra eletti ed elettori rimane di scambio e sostegno. L'emergenza militare e la crisi economica spingono la società a fare quadro con i detentori del potere e il

¹ T. Xmalian, *The state and Democratization Process in Armenia*, in "Human Development Report", UNDP, *The Role of the State*, 1998, p. 19, www.undp.am/docs/publications/publicationsarchive/nhdr9/home1998.htm (17/07/2007).

perseguimento degli scopi è condiviso. Lo Stato si riorganizza e prepara le riforme che garantiscano la piena statualità, unitamente alle bozze per una nuova costituzione. Ciononostante l'estrema povertà e lo stato di guerra inficiano un completo sviluppo democratico: la condizione di emergenza impedisce un dibattito democratico che non conosca censure, e comporta la convergenza di maggioranza e opposizione su temi di grande rilevanza. La non libertà dai bisogni primari sminuisce nella coscienza collettiva l'importanza dell'accesso alle altre libertà.

A partire dal 1995 e per tutto il 1996 si segnala un decremento dei valori di democraticità: si entra nella fase di crisi della democrazia, seguita da quella degli anni 1996-7 di governo scarsamente democratico. Le elezioni, che pure cominciano ad essere monitorate, sono segnate da sempre maggiori abusi, vengono applicate restrizioni alle attività partitiche e autentiche persecuzioni contro i membri della Dašnak. Il rapporto fra elettori ed eletti è compromesso, le dimostrazioni di piazza contro i brogli repressi duramente. La divisione orizzontale del potere è quindi invalidata dalla progressiva alienazione della società civile nonché dalla scarsa libertà di associazionismo politico.

Il 1998 segna un nuovo spiraglio di ripresa democratica, che culmina con le elezioni presidenziali straordinarie, un ritorno alla stabilità e la rivalutazione del rapporto fra cittadini e stato. I primi passi del secondo presidente della terza Repubblica armena sono stati la riammissione di tutti i partiti politici alla competizione elettorale, l'inizio di una serie di indagini relative agli scandali e agli abusi finanziari dell'amministrazione precedente, l'assunzione di tutti gli impegni per la pacificazione del Karabakh e verso la comunità internazionale per il perseguimento degli scopi di crescita economica e politica. A questo picco di speranza e di promesse di ripresa di democratizzazione sono seguite però azioni di senso contrario: la co-optazione dei membri dell'opposizione nel partito di maggioranza e una generale riduzione dell'efficacia parlamentare della stessa, l'incremento del potere presidenziale a danno della sua ripartizione, l'interruzione del processo anti-corrruzione in corso, culminato con l'uccisione del Procuratore Generale della Repubblica. La democrazia è entrata in una fase di stagnazione, in cui il miglioramento dell'efficacia dei meccanismi democratici, garantiti anche dalle modifiche costituzionali del 2005, non compensano la perdita di volontà politica.

Per capire cosa significa *stagnazione* democratica si prendono in considerazione due parametri: i processi elettorali e la distribuzione orizzontale del potere.² Quest'ultima sarà analizzata soprattutto valutando il grado di autonomia dei *mass media*, la maturità della società

² Ci si occuperà in separata sede del tema della divisione verticale del potere, che richiede una trattazione a parte per il suo profilo più prettamente giuridico, non conforme alla presente trattazione.

civile. Per darne una valutazione qualitativa, saranno di essa presi in considerazione il valore attribuito ai diritti umani, il ruolo svolto dall'*intelligencija*, la struttura della società stessa.

Le elezioni libere e giuste sono un importante prerequisito della democrazia. S'intendono "libere" quando ogni avente diritto è ammesso al voto senza temere conseguenze per la preferenza espressa, "giuste" quando ogni voto ha lo stesso peso³. Il presidente della Corte Costituzionale armena Gagik Harutunyunyan nel suo discorso di benvenuto all'apertura dei lavori dell'Undicesima Conferenza Internazionale di Jerevan per la Giustizia Costituzionale del Nuovo Millennio⁴ ha suddiviso i criteri per le elezioni dal punto di vista degli elettori in quattro distinti diritti: il suffragio universale, il suffragio egualitario, per cui tutti i cittadini hanno il medesimo potere di eleggere ed essere eletti, il suffragio diretto e la segretezza del voto. Ha posto poi come definizione di elezioni libere quelle scevre da pressioni, intimidazioni, violenze, eque quando tutti hanno accesso al processo elettorale, e reali quando l'esito elettorale corrisponde alle preferenze espresse dagli elettori.

Il codice elettorale del febbraio 2007 garantisce in teoria, pur essendoci ancora dei margini di miglioramento, l'esecuzione di elezioni libere e giuste, comunque esse si definiscano. Ciononostante anche durante le elezioni di cambio legislatura di maggio si sono verificate alcune delle irregolarità delle elezioni precedenti: persone non autorizzate nei seggi, seggi locati in sedi non neutrali, interferenze di personale del Ministero degli Interni, irregolarità di voto nell'esercito, anomalie nelle liste elettorali. I brogli sono stati inferiori a quelli delle elezioni presidenziali 2003 e non considerate tali da inficiare il risultato elettorale, ma se si considera la differenza di peso – in una forma di governo fortemente presidenziale – fra le elezioni per Parlamento e per il Presidente, non stupisce che i brogli siano meno intensi per le prime piuttosto che per le seconde. Inoltre si pensi che il livello di manipolazione dell'opinione pubblica attraverso il monopolio dell'informazione, soprattutto dopo il ritiro di licenza a reti autonome come A1+ e l'allineamento a partiti filo governativi di Kentron TV, rende meno necessario l'uso dei metodi coercitivi in sede d'elezione.

L'incidenza dei *mass media* nei processi elettorali è fondamentale. Gli elettori votano in base alle informazioni che raccolgono soprattutto guardando la televisione, principale strumento di comunicazione di massa. Pochi sono coloro che si recano alle sedi di partito per ricevere informazioni su programmi e candidati, all'esterno dalla capitale praticamente nessuno. La televisione è in teoria pubblica, di fatto statale, nelle due emittenti principali. Di fatto i possessori

³ M. ZARDARYAN, *Consolidation of democratic political institution in the Republic of Armenia*, in "Nazional Human Development Report", UNDP, *Ten years of Independence and Transition in Armenia*, 2001, p.39, www.unpd.am/docs/publications/publicationsarchive/nhdr01/eng.pdf (21/06/2007).

⁴ G. Harutunyunyan, in "Al'manach/Almanach/Almanac", Jerevan, 2006, p-5-11, www.concourt.am/armenia/almanakh/almanac2006/almanac2006.pdf (19/06/2007).

dell'informazione di massa, cioè quella televisiva, e della carta stampata, sono o direttamente il governo, o i partiti. Dall'inizio degli anni '90 si sono creati giornali-organi di partito⁵, Hayak del Movimento Nazionale Armeno, Haydat del Movimento di Liberazione Nazionale, Azg del partito Ramkavar Azatakan, Yerkir della Dašnak, Ayzhm dell'Unione Nazionale Democratica, Orinats Yerkir dell'omonimo partito, Iravunk del Partito del Diritto Costituzionale... i motivi che sottostanno a questa dipendenza della carta stampata da organi partitici o dal governo (Armenpress, a differenza di Noyan Tapan) sono legati ai costi dipendenti dal monopolio riconosciuto alle aziende Tigran Mets per la pubblicazione e Haymamul per la distribuzione, nonché a un trattamento fiscale poco favorevole, e, per finire, allo scarso potere di acquisto dei potenziali lettori armeni. La situazione del panorama televisivo va ulteriormente deteriorando con l'aumento nel mercato dell'afflusso di capitali di investitori legati alla cerchia presidenziale.

Le violazioni dei diritti umani sono legate soprattutto a detenzioni arbitrarie e al trattamento inumano nelle prigioni e da parte degli organi di sicurezza, alla privazione del diritto a un processo equo e pubblico, a interferenze nella sfera della *privacy*. Il governo è restio a concedere la propria collaborazione in caso di investigazioni interne e internazionali per le violazioni. Sono poi generalizzati atteggiamenti omofobi, maltrattamenti nell'esercito, abusi sulle donne e discriminazioni, di cui si lamenta soprattutto la minoranza Yezidi. Le varie organizzazioni non governative denunciano il diffuso traffico di esseri umani e la corruzione, che il governo stesso non maschera essere uno dei problemi principali del Paese. Tutti questi indicatori convergono nel fotografare una situazione di diffusa illegalità, generalmente se non tollerata sicuramente subito. Il sistema di protezione dei diritti, rafforzato sicuramente anche grazie alla creazione della figura del mediatore civico, sempre su sollecito internazionale, non si è radicato nella mentalità collettiva.

Ciò porta a considerare la condizione della società civile, a cominciare dal ruolo dell'*intelligencija* all'interno di essa⁶.

L'opposizione politica è il centro formale dell'*intelligencija*, come strato sociale che è emerso nel periodo sovietico e che ha generato nei decenni tutti gli strumenti ideologici e tecnici, dalla lotta per il Karabakh allo *state building* atti a esprimere dissenso. Tale strato ha dato vita alla prima *elite* politica del dopo-indipendenza, ciononostante essa era il frutto dei paradigmi sovietici, l'industrializzazione, il tecnicismo, gli istituti scientifici in cui i dissidenti liberali si formavano. Negli anni '80 la "rivoluzione dei matematici" era stata seguita dalla guerra e la crisi energetica.

⁵ A. HAKOBIAN, *To whom does the Armenian Media belong to?*, in "Transcaucasus Media Bulletin", Sept. 1999, n. 6-7, p. 12-13, www.cimera.org/files/tmb/trnscaucasus_mb_6-7.pdf (30/07/2007).

⁶ A. ISKANDARIAN, *Did anything happen beside the violations?*, in "Pomegranate", n. 0, April 2003, p. 7, www.caucasusmedia.org/pdf/jod.en.pdf (21/062007).

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, il blocco della macchina produttiva militare, il degrado economico, i membri dell'*intelligencija* o presero il largo, o subirono un brusco ridimensionamento in termini di prestigio, funzione sociale, condizioni economiche, quest'ultime alleviabili solo ponendosi al soldo di quelle autorità che in fondo disprezzavano. Eppure, sempre dall'*intelligencija* è emerso il ricambio della classe dirigente, fino agli anni più recenti, in cui agli ideologi si sono sostituiti i burocrati e gli uomini d'affari, a rispecchiare la stagnazione di una società che accetta il presente nella forma e nei privilegi, piuttosto che aspirare a nuove svolte. La reazione dell'*intelligencija* è condizionata dalla sua tradizione, e si basa su una resistenza che sfrutta gli strumenti delle manifestazioni, dei voti di protesta, della dissidenza che la pongono anche al di fuori delle regole del gioco democratico. È cioè la stessa strategia applicata contro il potere sovietico. Attualmente però, se efficace, rischia di spaccare la società in due e condurre come altrove verso "rivoluzioni colorate" dai dubbi esiti, se inefficace di emarginarla ancora di più nella società e privarla degli strumenti di opposizione previsti dalle regole democratiche. Chiusa nel fortino della propria auto-referenzialità si distacca dalla massa sociale sulla quale perde progressivamente presa rispetto a strumenti persuasivi televisivi, assai più populistici e molto efficienti.

Il resto della società può essere sommariamente diviso in due parti: una maggioranza vulnerabile, non protetta legalmente, economicamente, socialmente, e la minoranza che detiene il potere politico ed economico. La maggioranza, convinta che il sistema pubblico e giuridico non sia in condizione di fornire la necessaria tutela si rivolge a un sistema parallelo e sostitutivo di relazioni private.⁷

In tale ottica il sistema di riferimento fondamentale è la famiglia, che in Armenia ha svolto nei secoli una funzione fondamentale di preservazione e tutela dell'identità, della comunità, dell'*armenità*. La stessa nazione è la nazione-famiglia allargata, i cui vincoli non sono solo territoriali o legali, ma anche comunitari, e nel nome dei quali si è combattuto. Negli anni della democrazia anti-statale sovietica, il collante ideologico del ricongiungimento con i fratelli del Karabakh ha compattato il popolo e le autorità, con il compito di riunire la famiglia armena.

Oggi la famiglia ha assunto forme claniche, legami di sangue e legami economici, nepotismo, privilegi e protezioni reciproche. Si snoda nei corridoi delle istituzioni, delle imprese, dei partiti tutto un *network* umano che segue regole *altre* rispetto a quelle previste dal nuovo statuto per il pubblico impiego, tanto sollecitato dal Consiglio d'Europa, a quelle della meritocrazia, a quelle della mobilità sociale scandita dalla gerarchia di anzianità, produttività, titoli, competenze. È il

⁷ UNDP, *Armenian Human Development Report*, 1997, p. 31, www.undp.am/docs/publications/publicationsarchive/nhdr97/ (17/07/2007).

codice parallelo accettato e forse anche approvato, che sfugge alla legge scritta e più si radica più si può permettere di ignorarla. È in pratica la via per risolvere le inefficienze di sistema senza mutarlo, senza correggerne le pecche e che pertanto svuota di significato gli strumenti democratici di opposizione, pressione, rappresentanza. Chi vuole curare i propri interessi sa che può fare affidamento sulle norme dei clan, che non c'è necessariamente bisogno di diventare parte sociale coinvolta nel dibattito politico per condizionare la stesura di leggi e regolamenti. La democrazia così non cresce. I mutamenti normativi rispondono più alla logica dell'uniformazione al modello adottato che a quella di rappresentatività della società su cui dovranno essere esercitati.

Molto spesso osservando l'inasprirsi dell'autoritarismo, si ritiene che la democrazia in Armenia sia in stato regressivo. Lo studio dei vari fattori –elezioni, ripartizione del potere, atteggiamento della società civile- tende piuttosto a indicare una stagnazione. In senso positivo va considerato il diffondersi delle regole procedurali di democrazia, l'adozione di norme e figure a tutela dei diritti del cittadino. Poi vi è il ricambio generazionale, che segna l'avvento di una classe di giovani abituati a ragionare e aspirare a un modello democratico. Allo stesso tempo il binario parallelo della diffusa illegalità ne mina il processo, lo arresta su *performance* più di conservazione di pratiche raggiunte che di incremento delle stesse. Quanto questa analisi sia condivisa dalla società armena, e quanto sia da essa nel suo insieme, dei governanti e dei governati, considerata accettabile -se non vantaggiosa-, emergerà nella grossa partita delle elezioni presidenziali dell'anno venturo.